

ASPETTI POLITICI E NORMATIVI DEL LAVORO IMMIGRATO IN AGRICOLTURA:
ANALISI DEL FENOMENO IN UN'AREA STUDIO DELLA PROVINCIA DI REGGIO
CALABRIA

Massimo BALDARI¹, Bruna RODA²

SOMMARIO

Il lavoro prende in esame gli aspetti socio economici e normativi riguardanti il lavoro agricolo degli immigrati in Italia nei tempi recenti.

La stesura del contributo si articola in una breve rassegna delle principali normative nazionali e comunitarie riguardanti il lavoro in agricoltura e i fenomeni migratori in entrata nel territorio europeo. A questa segue l'analisi di un "caso studio" riferito ad un area della provincia di Reggio Calabria, omogenea dal punto di vista geo – economico (Area Greca), dove le problematiche relative all'oggetto della ricerca sono state esaminate attraverso l'osservazione dei fenomeni rilevabili, in varie forme, direttamente sul territorio.

¹ Massimo Baldari: Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, Facoltà di Agraria, Dipartimento STAFA, Loc. Feo di Vito, Reggio Calabria, e-mail: massimo.baldari@unirc.it.

² Bruna Rodà: Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, Facoltà di Agraria, Loc. Feo di Vito, Reggio Calabria, e-mail: brunaroda@libero.it.

1 Introduzione³

L'occupazione nelle aree rurali è un argomento di rilevanza crescente per le istituzioni europee. Le opportunità di lavoro incidono infatti pesantemente sulla qualità della vita e, di conseguenza, sulla capacità di attrarre popolazione nelle aree rurali, dove i principali indicatori del mercato del lavoro, quali il tasso di occupazione e la sua dinamica nel tempo fanno generalmente registrare valori peggiori rispetto a quelli delle aree urbane o fortemente industrializzate e dove, oltretutto, le caratteristiche delle tipologie di impiego risultano, per vari motivi, meno attraenti. Sebbene il peso dell'occupazione in agricoltura rispetto al totale dell'occupazione sia poco elevato (in Italia, nel 2008, si è registrato il 4% circa), l'agricoltura può giocare un ruolo rilevante nell'attivare nuova domanda di lavoro. Secondo diverse analisi, anche recenti, l'agricoltura può essere un potente generatore di occupazione nelle aree rurali e quindi un'importante leva dello sviluppo locale (Inps, 2007). Alla Politica agricola comune (PAC) si riconosce esplicitamente il ruolo di sostenere l'occupazione migliorando la competitività del settore e diversificando l'offerta dei servizi. In particolare tale ruolo è stato sottolineato considerando gli effetti degli investimenti agricoli (Commissione europea, 2006). Nell'ambito del dibattito sulla riforma della PAC l'approccio prevalente sembra dunque essere orientato alla conservazione e/o all'incremento della quantità di occupazione presente in ambito rurale, mentre poco ci si preoccupa della qualità ed equità dei rapporti di lavoro in agricoltura, tanto che la proposta di introdurre norme sulla sicurezza sul lavoro nella condizionalità non ha trovato poi seguito (Commissione europea, 2002). Questo approccio sebbene forse giustificabile per una serie di motivi, ad esempio la stessa storica prevalenza della componente indipendente su quella dipendente, risulta piuttosto poco coerente con l'attuale sforzo di riqualificare sia la produzione sia la qualità dei processi produttivi. In più va osservato che la questione del lavoro agricolo si intreccia con altre grandi tematiche, a loro volta strettamente connesse, che sono quelle dell'immigrazione e del sommerso. Da una nota diffusa il 12 Ottobre 2010 dall'ISTAT, si apprende che i cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2010 sono 4.235.059 pari al 7,0% del totale dei residenti. Al 1° gennaio 2009 essi rappresentavano il 6,5%. Nel corso dell'anno 2009 il numero di stranieri è aumentato di 343.764 unità (+8,8%), un incremento ancora molto elevato, sebbene inferiore a quello dei due anni precedenti (494 mila nel 2007 e 459 mila nel 2008, rispettivamente +16,8% e +13,4%), principalmente per effetto della diminuzione degli ingressi dalla Romania. I minorenni sono 932.675, costituendo il 22,0% del totale degli stranieri residenti, di questi, circa 573 mila sono nati in Italia, mentre la restante parte è giunta nel nostro paese per ricongiungimento familiare. Oltre il 60% dei cittadini stranieri risiede nelle regioni del Nord,

³ Il presente lavoro è frutto della collaborazione di entrambi gli autori. Tuttavia, la stesura dei paragrafi 2 e 5 è da attribuirsi a Massimo Baldari, mentre quella dei paragrafi 3 e 4 è da attribuirsi a Bruna Rodà. Il paragrafo 1 (introduzione) è stato redatto da entrambi gli autori.

il 25,3% in quelle del Centro e il restante 13,1% in quelle del Mezzogiorno, anche se nel 2009 la popolazione straniera è cresciuta più intensamente nelle regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-nord.

Con il presente lavoro si è inteso esaminare le recenti problematiche politiche e socio economiche che hanno investito il lavoro agricolo degli immigrati nel Paese ed in Calabria in particolare, articolando lo studio nelle seguenti fasi:

- Una breve rassegna delle principali normative che riguardano il lavoro in agricoltura, con particolare riferimento a quello degli immigrati sul territorio nazionale e comunitario.
- Un esame degli aspetti socio economici ed evolutivi del lavoro immigrato nell'agricoltura calabrese, attraverso l'elaborazione delle statistiche messe a disposizione dalle fonti principali;
- L'analisi di un "caso studio", riferito ad un area omogenea, dal punto di vista geo – economico (Area Greca), della provincia di Reggio Calabria, dove le problematiche relative al tema trattato sono state messe in risalto attraverso la diretta rilevazione delle fonti statistiche e i sopralluoghi sul territorio.

2 Aspetti politico normativi del lavoro immigrato in agricoltura

La norma fondamentale che qualifica l'impresa agricola nell'ordinamento nazionale è l'art. 2135 del Codice Civile, che definisce l'imprenditore agricolo come colui che esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. L'interpretazione dell'art. 2135 del Codice Civile ha suscitato negli anni numerosi contrasti, fra chi proponeva una interpretazione estensiva e chi, invece, ne sosteneva una restrittiva. La formula che meglio appare idonea a definire l'agricoltura è quella che fa riferimento all'attività volta allo "svolgimento di un ciclo biologico concernente l'allevamento di animali o vegetali che appare legato direttamente o indirettamente allo sfruttamento delle forze e delle risorse naturali, che si risolve economicamente nell'ottenimento di frutti" (Carrozza, 1988). L'entrata in vigore della Legge 5 Marzo 2001 n°57 e dei decreti delegati con essa promulgati, hanno ridefinito il contenuto di agrarietà dell'impresa, in linea con la normativa comunitaria e con le modificazioni dell'immagine tradizionale dell'agricoltura. Invero, la nuova disciplina rappresenta il punto di arrivo di una lunga evoluzione del concetto di agricoltura, fornendoci una definizione ampliata di attività agricola, attraverso il criterio del ciclo biologico, e di imprenditore agricolo, che entra a pieno titolo nel mercato. Le politiche del lavoro ed occupazionali in agricoltura, non sono altro, quindi, che le misure dirette alla creazione ed al sostegno dell'occupazione ed indirizzati, nel

caso specifico, nei confronti del lavoratore agricolo, da intendersi come lavoratore sia subordinato che autonomo e associato.

2.1 La riforma del mercato del lavoro in Italia ed i riflessi sull'occupazione degli immigrati in agricoltura

In ambito comunitario, l'Atto Unico Europeo del 1986, che sembrò dare maggiore enfasi alla politica sociale, della sicurezza sul lavoro, della salute e della coesione economica e sociale, rappresentò soltanto un intervento marginale; la vera svolta si ebbe nel 1997, con l'adozione della Strategia Europea per l'Occupazione, che seguì il Trattato di Amsterdam.

Con il trattato di Amsterdam, dunque, l'Unione Europea vara una Strategia Europea per l'Occupazione, con l'inclusione di un capitolo specifico, dove le politiche economiche e le politiche dell'occupazione assumono ora uguale rilievo nel contesto comunitario. I quattro pilastri su cui si fonda la Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) sono: *occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità*. L'Italia si pone in coerenza con gli obiettivi della Strategia Europea per l'Occupazione, i quali prevedono la promozione di un mercato del lavoro trasparente, fondato sulla centralità della persona e sull'investimento in capitale umano, migliorandone nel contempo i livelli occupazionali e di tutela lavorativa soprattutto delle fasce più deboli e a rischio di esclusione lavorativa e accessibile a tutti, in cui operi una rete di servizi al lavoro efficiente. La regolamentazione del mercato del lavoro in Italia è stata sostanzialmente innovata dalla Legge n.30 del 14/02/2003 (Legge Biagi), correlata dal d.lgs. attuativo n.276/03. L'art. 1 della suddetta legge si colloca nell'ambito degli orientamenti comunitari in materia di occupazione e di apprendimento permanente, finalizzati ad aumentare i tassi di occupazione e promuovere la qualità del lavoro, attraverso contratti formativi e ad orario modulato, compatibili con le esigenze delle aziende e le aspirazioni dei lavoratori. La legge di riforma scaturisce da una chiara esigenza delle politiche europee, espressa mediante la SEO, il Piano Nazionale per l'Occupazione (NAP 2003), la Strategia di Lisbona del 2000, nonché ancor prima nei Libri Bianchi di Delors (1993) e Cresson (1995), i quali già agli inizi degli anni '90 avevano evidenziato la grave situazione occupazionale europea e cercato delle soluzioni attraverso la predisposizione dei piani di intervento. Con la Legge Biagi, l'Italia si avvia, nell'ambito della SEO definita a Lisbona nel Marzo del 2000, ad attivare strumenti ed azioni finalizzati al raggiungimento di un mercato del lavoro trasparente ed efficiente, nonché caratterizzato da un accesso regolare e di qualità. La riforma ha inteso realizzare, come recita l'art. 3 del d.lgs.276/03, un "sistema efficace e coerente di strumenti tesi a garantire trasparenza ed efficienza al mercato del lavoro ed a migliorare le capacità di inserimento professionale dei disoccupati e di quanti siano in cerca di prima occupazione, con particolare riferimento alle fasce deboli del mercato del lavoro". Promossa, con qualche riserva, anche in agricoltura, la "riforma Biagi" apre interessanti prospettive, sia

alle imprese sia ai lavoratori dipendenti, riconoscendo al lavoro agricolo pari dignità, sotto il profilo normativo, rispetto a quello svolto negli altri settori produttivi. Per l'agricoltura la legge ha rivestito una specifica e ancor più accentuata importanza, perché questo settore è stato sempre escluso dalle grandi riforme del mercato del lavoro e confinato in un proprio sistema di regole, vincolistiche, restrittive e penalizzanti per la competitività e lo sviluppo. La legge Biagi, infatti ha consentito di modernizzare anche in agricoltura l'organizzazione ed il mercato del lavoro, rendendoli più rispondenti alle esigenze delle imprese e degli stessi lavoratori, introducendo l'elasticità e la flessibilità dei rapporti che sono imposte dalle accentuate caratteristiche di variabilità e temporaneità dell'attività agricola. Uno dei punti cardine della riforma è costituito dalla flessibilità del rapporto di lavoro. Mentre negli altri settori produttivi le riforme di lavoro flessibile rappresentano l'eccezione alla regola, in agricoltura rappresentano il modello tipo che viene di norma applicato, perché, come detto, maggiormente rispondente alle esigenze dell'impresa. Mettendo a confronto la disciplina del lavoratore extracomunitario e alcune forme contrattuali introdotte dalla legge n. 30/03, si intuisce come queste vadano ad incidere sulla situazione dei lavoratori immigrati. Per poter avere un chiaro quadro d'insieme sarà necessario dividere i lavoratori in due categorie, "lavoratori autonomi" e "lavoratori subordinati", e quindi distinguere tra lavoratori già regolarmente soggiornanti e lavoratori che fanno ingresso per la prima volta in Italia. La disamina della normativa regolante il lavoro immigrato ha messo in luce la stretta connessione tra l'esistenza di un rapporto di lavoro e la concessione di un permesso di soggiorno. In altri termini, si è voluto che l'immigrato presente in Italia fosse impegnato in una attività lavorativa lecita con un contratto di lavoro che gli desse la possibilità di un alloggio e, pertanto, di una vita dignitosa nel nostro paese. Ad esempio, con riferimento al lavoro a chiamata, altrimenti detto lavoro intermittente, tale tipo di contratto può essere concluso per lo svolgimento di prestazioni aventi carattere discontinuo o intermittente secondo le esigenze individuate dai contratti collettivi. Al lavoratore straniero non può, quindi, essere negato il soggiorno per motivi di lavoro sebbene la durata del rapporto e le effettive prestazioni da rendere siano del tutto incerte. A ciò si aggiunga che per i periodi nei quali il lavoratore risulta inoperoso è dovuta una indennità di disponibilità (pari al 20% della retribuzione del C.C.N.L.) solo se espressamente pattuita tra le parti. Peraltro, in ipotesi in cui tale indennità non venga concordata, anche la natura subordinata della prestazione non risulta, secondo parte della dottrina, assolutamente pacifica; ciò ovviamente sarebbe motivo di ulteriori problemi visto che il T.U. in materia di immigrazione non prevede forme di soggiorno per attività pseudo dirette. Certamente, però, è innegabile che talune forme di lavoro sono ampiamente adottate dai lavoratori immigrati perché confacenti alle loro esigenze. Riferendosi ad esempio al lavoro ripartito, esso è una tipologia contrattuale che prevede la stipula di un contratto di lavoro subordinato attraverso il quale due lavoratori assumono in solido l'impegno ad adempiere ad un'unica ed identica prestazione lavorativa.

La precarietà nella quale molti lavoratori immigrati sono obbligati a convivere come pure la volontà di rientro nei propri paesi di origine per vedere i propri cari - che spesso mal si concilia con le esigenze dell'impresa - possono rappresentare un certo incentivo affinché tale tipologia contrattuale trovi larga diffusione. Di fatto sarà importante oltre all'opera di armonizzazione della legislazione, anche il compito che verrà svolto dalle parti sociali in sede di stipula dei nuovi contratti collettivi di lavoro. I lavoratori già in possesso di regolare permesso di soggiorno possono senza dubbio accedere a tutte le nuove forme contrattuali previste dalla legge Biagi. Altrettanto sicuro sembra essere l'assunto che, proprio perché la legge n. 189 /2002 prevede che il permesso di soggiorno sia legato strettamente al contratto di soggiorno, si abbiano legittimamente permessi soggiorno anche di breve durata. Un esempio sicuramente calzante è quello dei lavoratori somministrati a tempo determinato (artt. 20- 28 d. lgs n. 276/2003), già lavoratori interinali, che possono avere contratti anche di 15 giorni. Seguendo la casistica presso le varie Questure possiamo dire che già prima della legge Biagi c'erano lavoratori stranieri con contratti di lavoro interinali, anche di 15 giorni, che lavoravano però senza soluzione di continuità. Il caso del 'contratto di somministrazione a tempo indeterminato' (*staff leasing*) è altrettanto complesso: sicuramente stipulabile in teoria, in pratica desta molti dubbi la possibilità di attuarlo anche nel caso dei lavoratori non extracomunitari, in quanto il contratto non è conveniente per l'agenzia somministratrice a causa dell'indennità mensile di disponibilità da corrispondere nei periodi di inutilizzo ai lavoratori; tanto più nel caso di lavoratori extracomunitari quando a questo viene aggiunto l'onere della garanzia dell'alloggio e delle spese di rimpatrio, nonché l'intera procedura di autorizzazione al lavoro così come previsto nel T. U. sull'Immigrazione. Procedendo con l'analisi del contratto "*job on call*" (artt. 33-40 d.lgs. n. 276/2003), viene brevemente riportato come il lavoratore extracomunitario può stipulare questi tipi di contratto. Come detto, tutti i contratti di lavoro presenti previsti dalla legge italiana possono essere stipulati da cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti. Il motivo va ricondotto al diritto fondamentale della parità di trattamento e della pari opportunità, previsto dalla Convenzione O. I. L. n. 143/1975, e anche dall'art. 2, 3 comma del T. U. sull'Immigrazione, dove "*per pari trattamento si intende il diritto alla retribuzione e all'applicazione delle stesse condizioni di lavoro previste per i cittadini italiani e per parità di opportunità si intende più specificatamente la possibilità di accedere al mercato del lavoro con le stesse possibilità che sono riconosciute ai cittadini italiani e, quindi, la possibilità di stipulare tutte le stesse tipologie di contratto di lavoro che sono previste dalla legge*". In tema di rinnovo, per i lavoratori regolarmente soggiornanti, il problema della stipula di queste nuove forme contrattuali, e quindi, in questo caso del lavoro intermittente, non si dovrebbe porre nel momento in cui il lavoratore garantisca di possedere un reddito sufficiente al suo mantenimento. In teoria quindi il lavoratore intermittente che dimostri, di raggiungere il reddito necessario magari sommando la retribuzione e l'indennità di disponibilità, o in assenza

di questa, con la sola retribuzione che, dovrebbe poter rinnovare il permesso di soggiorno. Il problema maggiore si porrebbe, secondo questa interpretazione, a coloro che devono ancora arrivare in Italia, perché privi di una copertura giuridica che li parifichi ai lavoratori italiani a livello di 'parità di trattamento e di opportunità' qualora così si interpreti la Convenzione O.I.L. Nel caso del lavoro ripartito, "*Job sharing*", (artt. 41-45 d.lgs. n. 276/2003) rispetto ai lavoratori extracomunitari va immediatamente detto che, come già detto negli altri casi, il contratto intermittente dovrebbe essere sicuramente utilizzabile per lavoratori già presenti sul territorio, mentre difficilmente potrà determinare l'ingresso dei lavoratori extracomunitari, in quanto non c'è garanzia di affiatamento con un lavoratore già presente in Italia. I soggetti che potrebbero essere interessati a questo tipo di contratto sono i familiari abilitati al lavoro ma presenti in Italia con un permesso per ricongiungimento familiare che in questo caso potrebbero essere convertiti. Nota negativa della legge Biagi è quella di contrapporsi alla volontà dei lavoratori extracomunitari di soggiornare in Italia in modo stabile, elemento testimoniato anche dall'aumento di permessi per ricongiungimento familiare. La legge ha determinato un'ulteriore precarizzazione della vita dei lavoratori, anche a causa di contratti di lavoro a termine sempre più breve, che, in ragione del legame instaurato nella legge n. 189/2002, fra la durata del contratto di lavoro e la durata del permesso di soggiorno, comportano per l'immigrato una serie di difficoltà, in ogni campo della sua vita.

3 Il lavoro degli immigrati nell'agricoltura calabrese

3.1 Considerazioni introduttive

Il settore agricolo nel Meridione d'Italia soffre notoriamente di forti carenze strutturali e l'attuale situazione di generale crisi economica aggrava molte situazioni già, di per sé stesse, estremamente difficili. La concorrenza con i prodotti extraeuropei, ha indotto gli agricoltori a forme di autentico sfruttamento della manodopera immigrata, dove la competitività delle aziende viene interamente affrontata sul piano del costo del lavoro. L'agricoltura continua a mantenere un ruolo importante nell'economia e nell'occupazione regionale non tanto per la forza strutturale del settore quanto perché il lavoro agricolo, in molte aree, risulta essere l'unica alternativa alla disoccupazione, che presenta valori doppi rispetto a quelli medi italiani (14.4% contro il 7,7%). Ciononostante in Calabria, così come si evince dall'analisi dei dati riportati nell'ultimo Censimento dell'Agricoltura (ISTAT-2000), si assiste al continuo esodo della forza di lavoro agricola, ad una costante polverizzazione delle aziende agricole (SAU media pari a 2,8 ha contro 5,9 ha della media nazionale), alla contrazione del numero delle stesse e della superficie agricola utilizzata (SAU).

In una realtà agricola prevalentemente condotta da imprese dirette coltivatrici, come quella calabrese, i lavoratori agricoli locali si trovano spesso impegnati nel lavoro extra agricolo,

spesso dipendente (diffusione del part-time), con il conseguente ricorso all'intervento di manodopera extrafamiliare, la quale spesso si configura nell'impiego degli extracomunitari, in costante aumento nel settore. L'impiego degli immigrati nell'agricoltura calabrese è da spiegarsi anche con gli ordinamenti colturali, alcuni dei quali presentano elevati fabbisogni di lavoro concentrati in determinati periodi dell'anno. Le aziende esercitano quindi una periodica domanda di manodopera esterna, che, in buona parte, viene soddisfatta dal sistema dei flussi d'ingresso regolare dei lavoratori stranieri.

3.2 Dati della presenza straniera nella Regione

La popolazione straniera residente in Calabria al 1° Gennaio 2007 è pari a 35.216 unità (Istat, 2007), con un'incidenza percentuale sulla popolazione calabrese pari all'1,7% circa, in costante aumento, con un'età media pari a 34 anni, un divario tra maschi (60%) e femmine (40%), perlopiù coniugati, con una scarsa presenza di anziani e minori (5%) e una forte presenza, coerente con i motivi di soggiorno, di immigrati in età da lavoro.

Negli ultimi anni ai flussi migratori provenienti dall'Africa si sono aggiunti quelli provenienti dai paesi dell'Est-Europa, che coinvolgono soprattutto donne, principalmente impiegate come badanti dalle famiglie calabresi, dato confermato dall'ultima rilevazione ISTAT che ha evidenziato una presenza straniera femminile pari al 55,6% contro quella maschile pari al 45,4%. Le comunità, regolarmente residenti, numericamente più cospicue sono, nell'ordine, quella marocchina (24%), quella ucraina (15%, soprattutto femminile), quella rumena (8%), e nella fascia ionica della provincia di Reggio Calabria, quella indiana (24% del totale provinciale) impiegata in maggioranza in agricoltura. Per quanto riguarda invece i soggiornanti, le fonti del Ministero degli Interni hanno rilevato che, nonostante sia aumentata la presenza straniera, i permessi di soggiorno rilasciati dalle Questure sono in calo dal 2006. È la conseguenza delle nuove "comunitarizzazioni" che hanno reso liberi dal vincolo del permesso di soggiorno buona parte dei cittadini stranieri presenti sul territorio della Regione.

La tipologia dei permessi di soggiorno in richiesta è in gran parte per lavoro subordinato, anche stagionale, che rappresenta circa il 61% del totale dei permessi di soggiorno rilasciati, seguono i motivi di ricongiungimento familiare con circa il 34%. Quest'ultimo dato indica la crescente integrazione sociale di una parte consistente degli immigrati regolari che, con una situazione di lavoro stabile, chiedono il visto d'ingresso per ricongiungersi coi familiari. La presenza degli immigrati in Calabria non è solo un fenomeno rilevante dal punto di vista sociale e culturale, ma rappresenta un fenomeno strutturale del mercato del lavoro. L'incidenza della presenza straniera sulla popolazione complessiva al Sud è in costante aumento, anche se è noto che la distribuzione territoriale degli insediamenti della popolazione straniera nel nostro Paese vede ancora prevalere nettamente le regioni del Centro-Nord. I dati relativi alla presenza degli immigrati regolarmente soggiornanti sul territorio regionale,

seppur limitata (circa l'1% della popolazione calabrese) rispetto ad altre aree del Paese, evidenziano che il fenomeno dell'immigrazione straniera, territorialmente diffuso ed in crescita costante, presenta caratteri di stabilità, di inserimento definitivo e familiare, come evidenziato dall'incremento delle pratiche di ricongiungimento familiare e di inserimenti scolastici. Il quadro che emerge dai dati forniti dai centri per l'impiego calabresi (forniti dagli stessi però soltanto fino al 2005) rivela che il totale degli iscritti sono in aumento fino al 2004 per ridursi di quasi la metà nel 2005; al contrario, l'incidenza degli avviati sugli iscritti, ad eccezione del 2004, è in costante crescita. Analizzando le iscrizioni degli immigrati per settore di attività, i dati evidenziano nel 2005 un calo di iscrizioni nel comparto agricolo calabrese, superato dalle iscrizioni nelle categorie "non classificati" e "altre attività". Il settore agricolo occupa quindi la terza posizione, seguito dall'industria in costante calo. Come si può osservare dalla tabella che segue, nel 2005 ben 6.390 immigrati, circa il 23% dei soggiornanti, risultano iscritti ai centri per l'impiego.

Tabella 1 – Stranieri extracomunitari iscritti e avviati per ramo di attività in Calabria

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Iscritti	3.836	4.063	5.245	7.087	13.690	6.390
Agricoltura	917	985	1.430	2.170	3.527	1.155
Industria	613	534	504	1.433	2.948	958
Altre attività	829	902	1.140	1.479	3.274	2.101
Non classificati	1.477	1.642	2.171	1.996	3.941	2.176

a) Fonte: Centri per l'Impiego

L'agricoltura, comunque, rimane il settore che assorbe il maggior numero di extracomunitari in Calabria con un'incidenza di avviati/iscritti al lavoro pari al 97% circa, a fronte di una percentuale nettamente inferiore nell'industria (69%), nelle altre attività (58%) e nella categoria "non classificati" (10%). Gran parte degli iscritti come disoccupati sono lavoratori occupati in condizioni di estrema precarietà. Negli ultimi anni poi, gli impieghi di assistenza familiare, svolti dalle donne provenienti soprattutto dai paesi dell'Est-Europa, hanno incrementato la percentuale degli iscritti in altre attività.

Tabella 2 – Incidenza % stranieri extracomunitari iscritti e avviati per ramo di attività in Calabria

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	38,8	42,7	38,1	51,4	38,1	96,6
Industria	42,1	64,8	50,3	50,3	40,6	69,4
Altre attività	14,4	15,3	19	78	29,2	57,8
Non classificati	4,4	1	5,1	4,1	6,5	9,9

a) Fonte: Centri per l'Impiego

Il 31% circa degli immigrati residenti in Calabria è occupato nel settore dei servizi, il 15% circa nell'agricoltura e il restante 54% nel settore dell'industria, delle costruzioni, del commercio e nel settore alberghiero. Le donne sono il 34% circa del totale degli immigrati e sono occupate per lo più nei servizi del settore familiare (42%), mentre più limitata è la quota di occupate in agricoltura (24%) e nell'industria (17%). La forza lavoro immigrata in settori quali l'agricoltura, l'edilizia e l'assistenza, ha assunto ormai un ruolo sempre più penetrante, senza il quale il sistema economico calabrese, nel suo complesso, faticherebbe a conservarsi sugli attuali, seppur fragili, livelli. In Calabria, ma in generale in tutto il Mezzogiorno, i ruoli di "basso profilo" che, in una società a benessere diffuso hanno scarso appeal per la forza lavoro regionale, fanno assumere all'immigrato un ruolo sostitutivo o complementare.

3.3 Peculiarità del lavoro agricolo extracomunitario locale

L'impiego di manodopera immigrata in Calabria è, dunque, indispensabile per le imprese locali, soprattutto in agricoltura. Controtendenza alla crescita di tale domanda vi è però la difficoltà sempre crescente delle imprese nel reperire manodopera agricola soprattutto nei periodi di raccolta quando si dovrebbero capitalizzare tutti gli sforzi economici impegnati a monte della fase produttiva e fanno fronte a questa difficoltà reclutando manodopera a basso costo nelle fila dei tanti immigrati irregolari. Soluzione al problema della clandestinità, sembrava essere stata raggiunta con l'aumento del numero di stagionali concessi alla Calabria dal Decreto Flussi che è passato dalle 400 unità del 2005, alle 6.400 unità richieste per il 2007. Purtroppo il dato si riduce drasticamente alle sole 1.200 unità per il 2010, provvedimento alquanto discutibile di fronte alla diffusa presenza sul territorio regionale di individui in condizioni di clandestinità. L'agricoltura calabrese è caratterizzata dalla presenza di ordinamenti colturali rispetto ai quali si registra una reciproca convenienza tra domanda, concentrata in periodi brevi, ma intensi quali le fasi di raccolta, o richiedente elevati carichi di lavoro (pascolo e governo della stalla), ed offerta di lavoro per la quale necessitano disponibilità a condizioni di vita e di lavoro precarie. Nel complesso si stima che gli immigrati extracomunitari, che nel corso del 2007 hanno trovato occupazione presso aziende agricole calabresi, siano stati all'incirca 9.350 unità, con un incremento considerevole stimabile intorno al 46% rispetto all'anno precedente. Le attività svolte dagli immigrati irregolari sono prevalentemente attività stagionali concentrate nel periodo della raccolta delle varie colture: in estate la raccolta dei pomodori, delle pesche e delle patate; in autunno le olive; in inverno e primavera gli agrumi. Un numero consistente di immigrati è poi impiegato nel comparto zootecnico, occupati per l'intero anno nelle attività della tenuta delle stalle e della pastorizia, in condizioni di vita e di lavoro precari, con salari ridottissimi, per i quali la manodopera locale è praticamente introvabile. Accanto ai comparti chiave di agricoltura e zootecnia, ove gli immigrati sono largamente impiegati, si rilevano recentemente casi di

impiego di immigrati nell'attività di diversificazione dove svolgono funzioni di supporto alla ristorazione, nonché di pulizia locali e camere.

Tabella 3 – Immigrati extracomunitari per comparto e fasi/operazioni colturali

Comparti	Fasi/ Operazioni	Numero Immigrati			
		1995	2000	2006	2007
Zootecnia	Tenuta stalle e pastorizia	1.050	1.300	1.040	1.100
Orticoltura	Raccolta	2.550	1.200	2.287	2.800
Viticoltura	Raccolta	300	300	-	-
Agrumicoltura	Raccolta	4.200	3.000	1.020	8.000
Olivicoltura	Raccolta	3.200	3.500	675	3.500
Frutticoltura	Raccolta	100	1.000	825	825
Florovivaismo	Lavori vari	150	300	210	250
Agriturismo	Pulizia, cucina, servizi	-	330	330	-

a)Fonte: Indagine INEA

Nella tabella sopra riportata si nota un considerevole aumento del numero di immigrati impiegati nel comparto agrumicolo per l'anno 2007 (8.000 unità), ciò è spiegato dalle caratteristiche di stagionalità del lavoro agricolo calabrese. Per cui negli 8.000 lavoratori che in inverno e fino alla primavera si riversano negli agrumeti sono compresi anche quelli che negli altri periodi sono impiegati nella raccolta di altri prodotti.

Le aree territoriali agricole maggiormente interessate al fenomeno in esame sono quelle ricche ed intensive di pianura, ma anche quelle interne marginali in cui prevale l'attività zootecnica. In particolare nella regione possono essere individuate tre zone a diversa vocazione produttiva che individuano altrettante situazioni quali: la Piana di Gioia Tauro-Rosarno, Sibari e Cirò-Crotone, nel quale l'impiego prevalente di extracomunitari (il 95% dei quali clandestini) impiegati nelle fasi di raccolta (agrumi, olive e uva); la Piana di Lamezia Terme, nel quale si registra un impiego di lavoratori in attività più stabili e regolari (serre, florovivaismo..); le aree agricole interne e marginali (Sila, Valle dell'Esaro),dove i lavoratori sono impiegati nella raccolta delle patate e nella zootecnia.

Per quanto concerne la nazionalità della manodopera extracomunitaria impiegata in agricoltura, nonostante il progressivo aumento del numero degli immigrati provenienti dall'Est-Europa (albanesi, polacchi, rumeni) e dall'Asia (indiani, pakistani), l'Africa del Nord e quella sub-sahariana continua a rappresentare un importante serbatoio di manodopera. Ogni gruppo etnico, ad eccezione delle operazioni di raccolta della frutta, ha poi una propria vocazione per particolari settori: ghanesi, curdi e indiani sono spesso occupati nelle aziende zootecniche; pakistani e ucraini nelle aziende floricole; ucraini e polacchi nelle aziende agrituristiche. Per i lavoratori extracomunitari il lavoro stagionale, caratterizzato da brevi periodi di occupazione, conducono questi a risiedere sul territorio nazionale in clandestinità,

spesso in condizioni abitative e sanitarie precarie. Ciò è dovuto all'impossibilità di trovare una collocazione lavorativa immediatamente dopo la fine del periodo lavorativo e, spesso, neanche dopo i sei mesi previsti per la durata del permesso di soggiorno per attesa occupazione. Le mansioni per le quali è previsto un contratto stabile, annuale o indeterminato, sono quelle del settore zootecnico, la serricoltura ed il florovivaismo, dai quali derivano la maggior parte dei permessi di soggiorno per lavoro subordinato e che danno la possibilità ai lavoratori extracomunitari di raggiungere i requisiti previsti per la richiesta del soggiorno di lungo periodo e per il diritto al ricongiungimento familiare. Il sistema del caporalato per le assunzioni, i ritmi e le condizioni di lavoro, il non riconoscimento della paga sindacale e delle giornate effettivamente lavorate sono le connotazioni tipiche non tanto del lavoro immigrato, ma del lavoro avventizio in agricoltura in determinate aree meridionali, soprattutto nelle stagioni della raccolta, che coinvolge tanto i lavoratori extracomunitari quanto quelli locali.

Tabella 4 – Tipi di contratto e retribuzione giornaliera

Comparti produttivi e prodotti	Tipo di contratto		Retribuzione giornaliera			
	Informale (%)	Regolare (%)	Salario sindacale €	Salario non sindacale (%)	Salario non sindacale €	Salario non sindacale (%)
Comparti produttivi						
Zootecnia	98	2	34	2	16,5	98
Florovivaismo	96	4	34	4	18	96
Agriturismo	96	4	34	4	18	96
Prodotti						
Pomodori	100	-	39,2	-	25	100
Finocchi	100	-	39,2	-	25	100
Agrumi	100	-	39,2	-	25	100
Olivo	100	-	39,2	-	25	100
Frutta	98	2	34	2	18	98

a)Fonte: Indagine INEA

Il primo approccio lavorativo che hanno gli immigrati col settore zootecnico, ortofrutticolo e florovivaistico avviene, come già detto, attraverso incontri fortuiti direttamente con il datore di lavoro e solo in seguito vengono assunti, tramite ufficio di collocamento o, nel caso dei clandestini, richiamati legalmente con i flussi d'ingresso, in genere come braccianti agricoli a tempo determinato (102 giornate lavorative annue). Contratti di lavoro che garantiscano almeno 102 giornate nel biennio (51 giornate annue) sono già sufficienti affinché i lavoratori possano godere del sussidio di disoccupazione, mentre lavorano a tempo pieno in azienda, a meno che il contratto non venga stipulato come stagionale, formula per la quale il sussidio non è previsto. Il settore zootecnico garantisce una retribuzione quasi del 50% inferiore al salario sindacale, ma poiché le aziende hanno un costante e necessario bisogno di manodopera

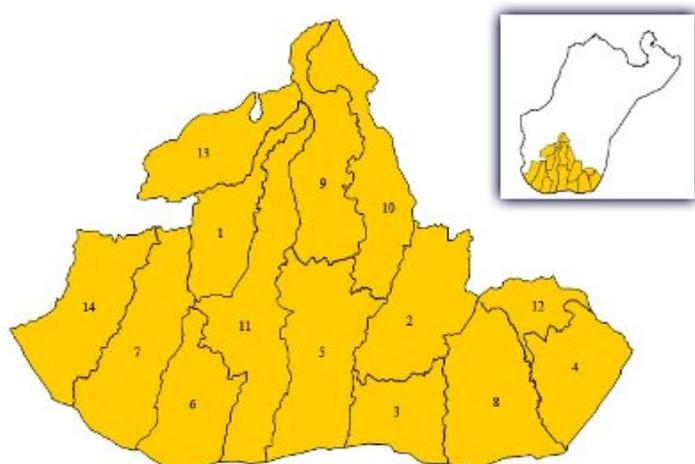
disposta a lavorare in certe condizioni e a basso costo, al lavoratore immigrato è in genere garantita la continuità del rapporto di lavoro. Per quanto riguarda gli agrumi, si tratta per la quasi totalità dei casi di lavoratori clandestini, nomadi e facenti varie attività (dal lavoro agricolo al commercio ambulante), la cui presenza nell'area si riduce al periodo di raccolta della frutta. La paga è decisamente bassa e senza discriminazioni tra lavoratori autoctoni e immigrati. È ormai prassi consolidata, che il salario in agricoltura nella regione Calabria non sia quello sindacale e oscilli dai 16-20 € per le donne, ai 20-25 € per i maschi. Le grandi aziende della zona non assumono extracomunitari perché preferiscono un rapporto diretto e continuativo con i lavoratori locali, mentre le medie aziende (circa 20 ettari), i cui titolari prendono in fitto anche altri appezzamenti contigui, utilizzano i lavoratori immigrati, che vanno quindi a ricoprire il 25% dei braccianti agricoli ufficialmente registrati.

La posizione geografica della Calabria individua il modello di immigrazione presente. Essa infatti funge da ponte per l'Europa, o comunque, per le città del nord più industrializzate; si conferma, quindi, terra di transito, di clandestini e di irregolari, nonostante il costante aumento degli immigrati residenti. La stagionalità delle occupazioni agricole in passato permetteva agli immigrati di elaborare progetti migratori flessibili, nel senso che si verificava un continuo processo di entrata e di uscita dalla regione determinato dalla minore rigidità dei controlli alle frontiere che ora, per effetto delle più recenti norme sugli ingressi e sulla permanenza nel territorio italiano che si sono fatte sempre più selettive e rigide, è molto più difficile. Ma se la definizione di lavoro stagionale è chiara, cioè un posto di lavoro che esiste per un determinato periodo dell'anno legato a tendenze stagionali nell'attività produttiva, meno chiara è la definizione di lavoratore stagionale, soprattutto quando si tratta di immigrati con permesso di soggiorno per lavoro stagionale, che proprio per la labilità del tipo di contratto si trovano a ondeggiare tra lavoro regolare e sommerso, persone in regola e senza requisiti. Oggi in Calabria alcune professionalità classiche si sono quasi praticamente estinte, per esempio i potatori, gli innestatori, gli addetti all'impianto serre, gli allevatori, oppure sono attività svolte da lavoratori in età avanzata e vicini alla pensione, per i quali se non si affronta tempestivamente il ricambio generazionale si corre il rischio concreto di perdere un grande patrimonio di esperienza e professionalità. Fra le giovani generazioni locali risulta sempre più difficile trovare disponibilità ad intraprendere percorsi professionali che abbiano queste caratteristiche e gli immigrati potrebbero rappresentare una risorsa determinante in questa direzione, dopo opportuni e mirati percorsi formativi. La flessibilità non può che avere degli effetti negativi sul percorso di integrazione del migrante, non solo di carattere economico, ma anche a livello del benessere personale dell'individuo e del suo status legale dovuto soprattutto al fatto che la possibilità di risiedere legalmente sul territorio nazionale, come più volte ribadito, è strettamente connessa al possesso di un contratto di lavoro, ed ancora sul fatto che la possibilità di accedere a diverse forme di sussidio sociale (accesso all'Edilizia Residenziale Pubblica, contributi e bonus regionali), sono vincolate al possesso di un lungo

periodo ininterrotto di lavoro. A centinaia di migliaia di clandestini in arrivo o in transito si aggiunge chi, licenziato da aziende in crisi, secondo la legislazione vigente non può rinnovare il permesso di soggiorno. Chi non è in possesso di documenti validi commette un reato e rischia l'espulsione. D'altra parte la regione appare molto generosa e disinvolta nell'offrire ai "clandestini" la possibilità di sopravvivere sfuggendo al rimpatrio. Raccogliendo, ad esempio, pomodori e arance nelle campagne del Mezzogiorno. Abitando magari in vecchi casolari che, ironia della sorte, sono spesso gli scheletri di passate e fallimentari operazioni di sviluppo, come la fabbrica dismessa di Rosarno. È anche così che, a fronte della domanda di lavoro, si genera una specifica *offerta* di lavoro: un bacino di soggetti che, per vari motivi, si vedono negato l'accesso a lavori migliori, adeguati alla loro formazione, e spesso per sopravvivere hanno bisogno di rendersi invisibili. Il problema è che nel mercato del lavoro, che è in una certa misura anche un mercato della vita, domanda e offerta non si incontrano in maniera semplice e libera. Ci sono lavori sicuri e tendenzialmente ben pagati e lavori pesanti e sottopagati. L'utilizzo di forza lavoro a basso costo, il reclutamento in nero, la negazione di condizioni di vita decenti, il mancato accesso alle cure mediche sono aspetti ben noti e tollerati (Il rapporto Medici senza Frontiere

4 Il lavoro agricolo degli immigrati nell'Area Grecanica della provincia di Reggio Calabria

Con il termine di *Area Grecanica* si può indicare l'area geografica che risente dell'influenza storico culturale dell'enclave ellenofona dei "Greci di Calabria"; questa si identifica con l'estremità meridionale della provincia di Reggio Calabria, comprendendo il versante meridionale del massiccio aspromontano ed il corrispondente tratto litoraneo denominato "Costa dei Gelsomini". Da un punto di vista amministrativo l'area comprende l'intero territorio dei 14 Comuni riportati nella figura seguente:



[Legenda: 1. Bagaladi; 2. Bova; 3. Bova Marina; 4. Brancaleone; 5. Condofuri; 6. Melito di Porto Salvo; 7. Montebello Jonico; 8. Palizzi; 9. Roccaforte del Greco; 10. Roghudi; 11. San Lorenzo; 12. Staiti; 13. Cardeto; 14. Motta San Giovanni.]

Figura 1 – Territorio dell'Area Grecanica

L'area si estende complessivamente per 598 kmq e da un punto di vista altimetrico si eleva dal livello del mare fino agli oltre 1800 metri delle sommità aspromontane. Secondo i dati Istat, relativi al 2009, la popolazione residente nella zona risulta pari a 48.149 abitanti, distribuiti sul territorio con una densità abitativa media pari a 80,46 abitanti per Km² con notevoli differenze tra i comuni montani e quelli costieri valore che risulta pari a meno della metà di quello della provincia di Reggio Calabria e notevolmente inferiore a quello medio calabrese che, notoriamente, è già particolarmente contenuto. L'area si caratterizza per l'elevata concentrazione di siti di particolare pregio naturalistico (una parte consistente del territorio ricade nel Parco Nazionale dell'Aspromonte) e per la forte connotazione identitaria data dalla presenza delle comunità dei Greci di Calabria, considerati una delle minoranze linguistiche che arricchiscono la Calabria di culture e tradizioni differenziate.

Secondo i dati forniti dalle anagrafi comunali, la popolazione straniera residente nel comprensorio dell'*Area Grecanica* al 31/12/2008 ammonta complessivamente a 4.171 unità, con un incremento costante negli anni, pari al 19% rispetto l'anno 2005. La crescita della popolazione straniera residente è dovuta non soltanto ad una maggiore presenza di cittadini stranieri provenienti dall'Est-Europa ma anche, in misura non trascurabile, all'aumento dei nati di cittadinanza straniera, conseguente all'incremento delle richieste di ricongiungimento familiare. Il dato evidenzia una lenta trasformazione del fenomeno immigratorio nell'area, prima casuale, perlopiù sommerso, disorganizzato, oggi sicuramente più strutturato, stabile e regolarizzato. La presenza di cittadini stranieri residenti, che nel 2008 ammonta a 20.361 unità, sostiene un saldo di popolazione residente provinciale che altrimenti sarebbe negativo, per effetto dell'ancora forte dinamica emigratoria che caratterizza questa provincia. Non meno coinvolta dal fenomeno emigratorio è l'*Area Grecanica* che, nonostante abbia registrato un incremento di stranieri residenti nell'intervallo temporale 2005-2008 pari al 18,9%, nello stesso arco temporale ha registrato un'inflessione della popolazione residente totale pari a circa 600 unità. Della popolazione registrata all'anagrafe dei comuni grecanici nel 2008, l'8,3% sono cittadini stranieri. La distribuzione territoriale degli insediamenti della popolazione straniera è localizzata prevalentemente nei comuni rivieraschi, in particolare Melito di Porto Salvo, Brancaleone, Condofuri, Motta San Giovanni i quali oltre ad offrire maggiori opportunità di lavoro per gli stranieri, sono caratterizzati dalla presenza di un cospicuo numero di aziende che operano nel settore agricolo. Come si vedrà più avanti, è proprio questa caratteristica che rende i comuni dell'*Area Grecanica* più o meno inclini al fenomeno immigratorio. Di seguito viene riportata una tabella che riassume l'andamento del fenomeno immigratorio dal 2005 al 2008, diviso per ciascun comune del comprensorio, ove si evidenzia non solo la prevalente presenza maschile (che in alcuni comuni è assoluta) ma anche la costante crescita demografica e il prevalere delle presenze nei comuni litoranei.

Tabella 5 – Area Grecanica: evoluzione demografica della popolazione straniera

Anni	Popolazione residente				Anni	Popolazione residente			
	Stranieri residenti	Totale residenti	Stranieri %	Maschi %		Stranieri residenti	Totale residenti	Stranieri %	Maschi %
Bagaladi					Condofuri				
2005	14	1.211	1,2	85,7	2005	187	5.046	3,7	68,4
2006	18	1.197	1,5	100	2006	178	5.015	3,5	68,0
2007	30	1.186	2,5	100	2007	208	5.066	4,2	63,0
2008	39	1.156	3,4	85,7	2008	245	4.988	4,9	57,6
Bova					Melito di Porto salvo				
2005	8	482	1,7	100	2005	341	11.245	3,0	63,0
2006	4	479	0,8	75,0	2006	360	11.327	3,2	60,0
2007	3	461	0,7	66,7	2007	379	11.319	3,3	52,5
2008	3	459	0,7	66,7	2008	504	11.387	4,4	48,4
Bova Marina					Montebello Ionico				
2005	81	3.851	2,1	40,7	2005	65	6.627	1,0	53,8
2006	92	3.807	2,4	33,7	2006	84	6.562	1,3	57,1
2007	159	3.863	4,1	35,2	2007	131	6.539	2,0	50,4
2008	198	3.866	5,1	39,4	2008	151	6.498	2,3	47,7
Brancaleone					Motta San Giovanni				
2005	185	3.825	4,8	61,1	2005	119	6.386	1,9	53,8
2006	195	3.815	5,1	56,4	2006	135	6.340	2,1	50,4
2007	214	3.801	5,6	50,0	2007	259	6.402	4,0	48,3
2008	264	3.814	6,9	50,8	2008	340	6.416	5,3	47,9
Cardeto					Staiti				
2005	3	2.132	0,1	100	2005	1	325	0,3	0,0
2006	3	2.089	0,1	100	2006	1	321	0,3	0,0
2007	3	2.036	0,1	100	2007	9	312	2,9	22,2
2008	3	1.991	0,1	100	2008	11	301	3,7	36,4
Roghudi					Roccaforte del Greco				
2005	146	1.310	11,1	63,0	2005	7	704	1,0	85,7
2006	141	1.321	11	63,8	2006	5	682	0,7	100
2007	129	1.279	10	64,3	2007	6	666	0,9	100
2008	142	1.285	11,1	61,3	2008	7	651	1,1	85,7
San Lorenzo					Palizzi				
2005	168	3.074	5,5	69,6	2005	51	2.494	2,0	54,9
2006	149	2.984	5,0	61,1	2006	45	2.494	1,8	53,3
2007	168	2.916	5,8	54,2	2007	45	2.453	1,8	51,1
2008	200	2.888	6,9	54,5	2008	56	2.449	2,3	50,0

a)Fonte: Elaborazione dati ISTAT

La forte crescita osservata nel corso del 2007 in alcuni comuni, è da attribuirsi prevalentemente alle iscrizioni di cittadini rumeni verificatesi a seguito dell'ingresso di alcuni paesi dell'Est-Europa, nell'Unione Europea, avvenuto il primo gennaio del 2007. Una stima del fenomeno può essere condotta analizzando i dati forniti dagli elenchi dei lavoratori agricoli INPS: i neocomunitari, di cui la quasi totalità di cittadinanza rumena, presenti sul territorio in esame al 31 dicembre dello stesso anno, impiegati in agricoltura, sono infatti 83,

circa il 22% del totale degli stranieri, dato pressoché mantenutosi costante negli anni successivi.

Tabella 6 – Stranieri iscritti all' INPS, Agenzia di Melito di Porto Salvo

Stranieri per cittadinanza		Anni		
		2007	2008	2009
Comunitari (%)				
D		11	12	13
FR		40	36	36
GB		0	1	1
B		2	1	3
Altri		8	4	2
Totali		61	54	55
Incidenza %	100	16,4	13,5	12,6
Neocomunitari				
Rom		67	75	75
Pol		9	7	8
Bulg		2	2	2
Altri		5	4	5
Totali		83	88	90
Incidenza %	100	22,4	22,0	20,6
Extracomunitari				
Alb		11	11	16
Russ		2	2	3
UK		13	12	15
Mar		4	4	4
Ind		189	221	248
Mali		1	1	0
TN		0	0	0
Alg		0	0	0
Altri		7	7	5
Totali		227	258	291
Incidenza %	100	61,2	64,5	66,7
Popolazione complessiva		371	400	436

a)Fonte: Elaborazione dati INPS, Agenzia di Melito di Porto Salvo

Riferendosi ancora ai lavoratori agricoli stranieri, un notevole incremento di presenze si osserva anche con riferimento agli immigrati di origine indiana, che passano nell'arco di tre anni da 189 a 248 iscritti. Ciò continua a confermare la prevalenza della loro presenza nell'area, in costante aumento, che passa dal 61,2% nel 2007 al 66,7% nel 2009. Assieme, le immigrazioni rumena e indiana pesano per circa il 90% sull'incremento complessivo delle presenze straniere nel settore agricolo nell'area esaminata. La comunità indiana è quindi quella numericamente più rilevante (248 iscritti), seguita da Romania (75 iscritti), Albania, Ucraina, mentre esigua è la presenza dei nordafricani e del tutto assenti le comunità provenienti dal Corno d'Africa. Le iscrizioni sempre più consistenti di stranieri provenienti dai paesi neocomunitari e dagli altri paesi dell'Europa dell'Est extra UE, modificano così il quadro della presenza straniera con riferimento alle aree geografiche di provenienza. Fino a

qualche anno addietro, la quota preponderante di immigrati era costituita da stranieri di origine extra-europea. Osservando ancora le nazionalità degli stranieri iscritti all'INPS nel 2009, viene messo in luce un altro fenomeno recente, ovvero il controesodo delle seconde generazioni di emigranti, soprattutto nei paesi dell'entroterra. Infatti, là dove le aziende agricole non sono a conduzione familiare, e dove sono presenti impianti di colture protette, vi è non soltanto una maggiore presenza straniera ma in particolare questa è prevalentemente di origine extracomunitaria o neocomunitaria, soprattutto indiana e rumena. Nei paesi montani, quali ad esempio Cardeto e Staiti, la popolazione straniera residente è costituita da cittadini tedeschi e francesi, i cui padri erano originari di quei luoghi.

Tabella 7 – Area Grecanica: Lavoratori agricoli stranieri iscritti all'INPS, 2009.

Comuni	Popolazione residente			Comuni	Popolazione residente		
	nazionalità prevalenti		Totale		nazionalità prevalenti		Totale
	n°	naz.	n°		n°	naz.	n°
Bagaladi	3	Romania	6	Melito di Porto Salvo	58	India	87
	3	Altro			10	Romania	
Bova	1	India	1		12	Francia	
Bova Marina	6	India	25		7	Altro	
	9	Romania		Montebello ionico	6	India	38
	3	Ucraina			11	Romania	
	7	Altro			12	Francia	
Brancaleone	29	India	61		9	Altro	
	6	Romania		Motta San Goivanni	7	Romania	12
	7	Albania				Altro	
	6	Germania		Palizzi	5	Albania	15
	4	Ucraina			3	India	
	9	Altro			2	Romania	
Cardeto	2	Francia	5		5	Altro	
	3	Germania		Roccaforte del Greco	1	India	1
Condofuri	65	India	94			5	
	16	Romania			4	Altro	
	13	Altro		San Lorenzo	73	India	96
Staiti	3	Germania	3		16	Romania	
					7	Altro	
Totale lavoratori agricoli stranieri				453			

a)Fonte: Elaborazione dati INPS, agenzia di Melito di Porto Salvo

In ultima analisi, se si confrontano i dati degli extracomunitari impiegati in agricoltura forniti dall'INPS di Melito di Porto Salvo, con l'andamento demografico delle presenze per comune di residenza, si evince che una buona parte degli extracomunitari residenti è impiegata in agricoltura. Ad essi si aggiungono gli stranieri impiegati nel lavoro familiare (colf e badanti),

in gran parte assorbito dalle lavoratrici dell'Est-Europa, dato che a tutt'oggi non è possibile reperire. Comuni quali Condofuri, Melito di Porto Salvo, Brancaleone e San Lorenzo, hanno il maggior numero di stranieri impiegati in agricoltura, la maggior parte dei quali sono extracomunitari di origine indiana. Esaminando i grafici sull'andamento demografico dei residenti extracomunitari per comune di residenza si nota il costante e incessante aumento della loro presenza. L'ingresso di cittadini neocomunitari, il rimpatrio di cittadini emigranti, le misure restrittive intraprese dalla legislatura italiana per arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, che ha costretto i numerosi individui presenti sul territorio a regolarizzare la propria posizione, a cui si accompagnano l'aumento dei ricongiungimenti familiari e delle nascite di cittadini stranieri, sono le circostanze che contribuiscono alla crescita del fenomeno immigratorio nei comuni in esame. In totale l'area nel 2008 registra, rispetto l'anno 2005, un incremento della presenza straniera del 36,38%.

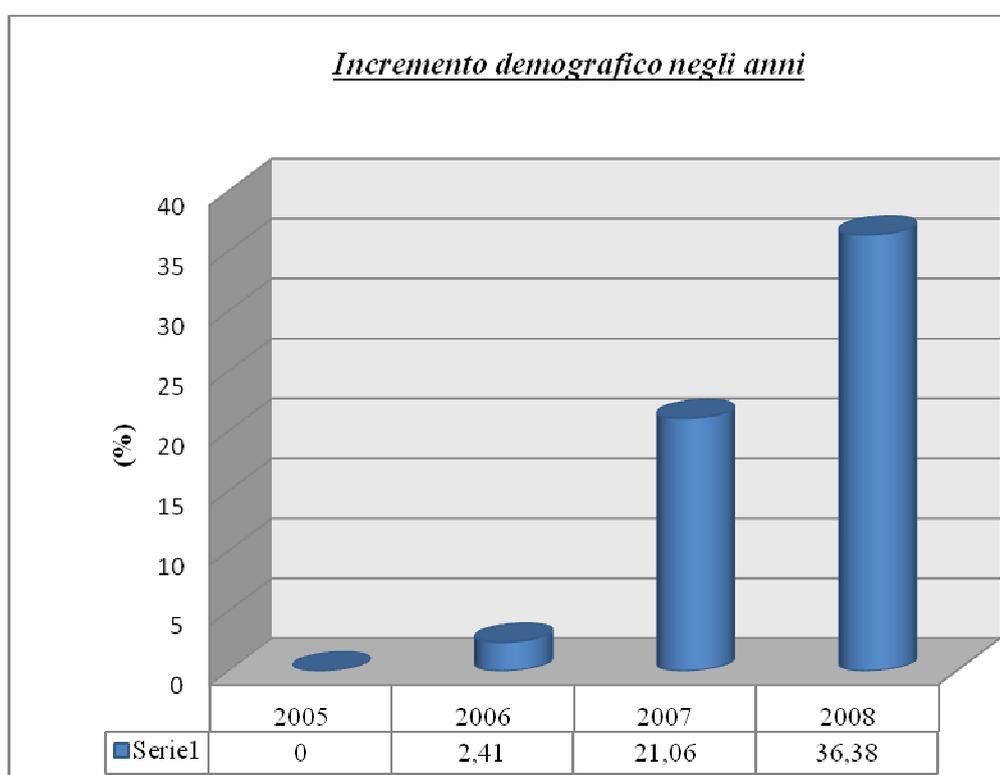


Figura 2 – Incremento demografico della presenza straniera

Come già osservato esponendo il fenomeno immigratorio nell'Area Grecanica, la presenza straniera è in costante aumento, e passa da 100 unità nel 2000 a 288 unità nel 2009, con un incremento registrato nell'arco del decennio pari al 35%.

4.1 Impiego degli immigrati in agricoltura: analisi delle fonti ufficiali

Informazioni sulla presenza degli immigrati in agricoltura sono reperibili attraverso i dati amministrativi dell'INPS e dei Centri per l'Impiego operanti sul territorio. Da qualche anno all'INPS, in riferimento ai lavoratori stranieri, è attiva una specifica Direzione per il Monitoraggio dei Flussi Migratori, che sta procedendo ad incrementare e rendere fruibile l'informazione relativa agli immigrati presenti negli archivi amministrativi dell'Ente. Grazie ai dati statistici raccolti dall'Ente, è stato possibile individuare le nazionalità prevalenti degli stranieri extracomunitari presenti sul territorio, anche se il dato è parziale poiché riferito agli impiegati in agricoltura. Altro dato evidenziato dall'analisi delle fonti Inps è che la totalità dei lavoratori agricoli extracomunitari vengono assunti con contratti di lavoro a tempo determinato (OTD). Gli sporadici casi in cui il contratto è a tempo indeterminato (OTI) o stagionale, viene immediatamente ratificato nell'ambito della richiesta dell'indennità di disoccupazione e giustificato come errore di trasmissione all'atto della comunicazione di assunzione. Il carattere stagionale del lavoro agricolo *nell'Area Grecanica* non è riferito ai contratti di assunzione di manodopera, ma piuttosto alle varie fasi di lavorazione degli impianti orticoli o florovivaistici, settori che assorbono la maggior parte della manodopera immigrata. Il fatto di avere dei contratti di lavoro più stabili, rispetto a quelli stagionali, ha consentito agli extracomunitari di risiedere stabilmente nell'area, di ricongiungersi con le famiglie e di godere di tutti i diritti civili previsti dalla Costituzione italiana. Informazioni più dettagliate sugli immigrati che prestano la loro attività lavorativa nel comprensorio dell'area grecanica, possono essere acquisite vagliando i dati amministrativi del Centro per l'Impiego, che permettono di distinguere gli immigrati avviati al lavoro per settore di avviamento. La gestione pratica della programmazione annuale dei flussi d'ingresso è affidata alla strutture periferiche del lavoro (Direzione Provinciale del Lavoro) e del Ministero dell'Interno (Questura), ma un ruolo importante viene svolto anche dai Centri per l'Impiego. Secondo la normativa questi, verificata la indisponibilità di lavoratori italiani o comunitari ad accettare le offerte di lavoro, danno indicazioni allo Sportello Unico circa il rilascio del nulla-osta all'assunzione, sempre che non vi siano motivi ostativi segnalati dalla Questura e, parallelamente, l'Ufficio del Lavoro confermi la disponibilità di quote. La tabella che segue, riassume in dettaglio le principali caratteristiche del lavoratore extracomunitario e la sua evoluzione demografica, così come riportata negli archivi del C.P.I. di Melito di Porto Salvo.

Tabella 8 – Extra-UE avviati al lavoro dal 02/01/2008 al 18/10/2010 - dettaglio caratteristiche

Categorie		Genere								
		2008			2009			2010		
	Dettaglio	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Tipo di avviamento	altro	279	66	345	433	112	545	283	66	349
	assunzione diretta	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	nominativo	145	37	182	0	1	1	0	0	0
	numerico	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Anzianità di iscrizione	da 3 a 1 anno	26	2	28	23	2	25	17	1	18
	fino a 3 mesi	353	90	443	375	95	470	240	53	293
	oltre a 1 anno	45	11	56	35	16	51	26	12	38
Classi di età	30 anni ed oltre	319	71	390	306	78	384	202	47	249
	da 18 a 24 anni	41	15	56	57	18	75	40	7	47
	da 25 a 29 anni	46	9	55	49	9	58	27	6	33
	meno di 18 anni	18	8	26	21	8	29	14	6	20
Titolo di studio	diplomati	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	laureati	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	nessuno	421	103	524	427	113	540	278	66	344
	obbligo	3	0	3	6	0	6	5	0	5
Settore di attività	agricoltura	416	103	519	431	113	544	283	66	349
	altre attività	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	industria	8	0	8	2	0	2	0	0	0
Qualifica	apprendisti	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	impiegati	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	operai generici	146	37	183	71	18	89	1	0	1
	operai specializzati	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	qualificati	0	0	0	5	0	5	0	0	0
Contratti particolari	a tempo determ.	310	90	400	332	98	430	251	60	311
	a tempo parziale	37	10	47	33	12	45	11	5	16
	formazione lavoro	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale iscritti nell'anno		527			546			349		

a)Fonte: Elaborazione dati CPI, sede di Melito di Porto Salvo

Primo dato che appare evidente, è la predominanza di individui di sesso maschile su quelli di sesso femminile. Come si vedrà in seguito, prendendo in esame i dati riferiti al 2010, la popolazione maschile ammonta ad una percentuale pari al 68,6% rispetto la popolazione totale, quella femminile è invece ferma al 31,4%. È da sottolineare però che il dato è parzialmente attendibile in quanto le lavoratrici domestiche sono assoggettate ad un altro regime contrattuale che non prevede la registrazione presso i Centri per l'Impiego. Le

presenze per genere sono entrambi in costante aumento e continuano a mantenere lo stesso distacco. In particolare, si è passati ad un totale di iscritti nel 2008 pari a 527 unità, ad un totale di iscritti nel 2009 pari a 546 unità, con un incremento rispetto l'anno precedente di circa il 4%. Volendo riassumere brevemente quanto constatato in tabella, si può ribadire che, per quanto riguarda i lavoratori agricoli extracomunitari, l'avviamento non avviene mai per assunzione diretta; la maggior parte di essi ha un anzianità di iscrizione massima di 3 mesi; la quasi totalità, tranne qualche rara eccezione (probabilmente immigrati di seconda generazione), non possiede alcun titolo di studio; il settore di attività dominante in cui sono impiegati è l'agricoltura, che registra un totale di iscritti nel 2008 di 519 unità, contro le 8 unità impiegati nell'industria, su un totale di 527 unità. Non vi sono impiegati o operai qualificati, ma sono tutti operai generici, circa l'80% dei quali con contratti a tempo determinato. La significativa presenza di avviati in agricoltura nell'ambito del Centro per l'Impiego Melito di Porto Salvo, riflette la presenza *nell'Area Grecanica* delle colture a maggior fabbisogno di lavoro, in particolare l'olivo, vite, ortive e agrumi, per le quali la manodopera locale, come già detto, è quasi o del tutto irreperibile. I lavoratori stranieri, disposti a basse remunerazioni e ad orari di lavoro estenuanti, sono la speranza degli imprenditori agricoli dell'area, e come visto dell'intera regione. Soprattutto per ciò che riguarda il settore agrumicolo e le colture in serra, gli imprenditori si ritrovano ogni anno a far fronte a dei costi di produzione estremamente elevati rispetto al prezzo dei prodotti sul mercato. Dall'inizio del 2010, i cittadini stranieri avviati al lavoro al Centro per l'Impiego di Melito di Porto Salvo sono 349, tutti iscritti nel settore agricolo. Di essi, 225 sono extracomunitari di cittadinanza indiana, l'80% dei quali di sesso maschile. L'indagine condotta negli archivi del Centro per l'Impiego di Melito di Porto Salvo appaiono in linea con quanto appreso dai dati forniti dalla sede INPS operante sul territorio, i quali hanno evidenziato il costante aumento non soltanto di individui impiegati in agricoltura extracomunitari di cittadinanza india, ma anche di neocomunitari di cittadinanza rumena.

Tabella 9 – Extra-UE iscritti al CPI di Melito di Porto Salvo dal 02/01 al 18/10/2010

Cittadinanza	Genere					
	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	(%)	v.a.	(%)	v.a.	(%)
Albania	0	0	3	100	3	100
Algeria	1	100	0	0	1	100
Bielorussia	1	100	0	0	1	100
Bolivia	0	0	4	100	4	100
Brasile	1	100	0	0	1	100
Repubblica Popolare Cinese	2	100	0	0	2	100
Colombia	0	0	3	100	3	100
Cuba	0	0	1	100	1	100
Eritrea	1	100	0	0	1	100

Filippine	2	28,6	5	71,4	7	100
Georgia	1	33,3	2	66,7	3	100
India	179	79,6	46	20,4	225	100
Macedonia, ex Rep. Jugoslava	3	60	2	40	5	100
Marocco	56	59,6	38	40,4	94	100
Moldova	1	33,3	2	66,7	3	100
Russia, Federazione	0	0	2	100	2	100
Senegal	1	100	0	0	1	100
Sudan	2	100	0	0	2	100
Tunisia	6	100	0	0	6	100
Ucraina	3	23,1	10	76,9	13	100
Venezuela	0	0	1	100	1	100
Totale iscritti	260	68,60	119	31,40	379	100

a)Fonte: Elaborazione dati CPI, sede di Melito di Porto Salvo

Naturalmente i dati ufficiali analizzati forniscono una visione parziale dell'impiego di manodopera immigrata in agricoltura, innanzitutto perché le informazioni sono circoscritte alla forza lavoro regolare ed al mercato del lavoro "ufficiale". Oltre ad essere affette da una serie di "distorsioni" sistematiche legate alle connessioni tra l'occupazione agricola ed il sistema di welfare ad essa connesso (previdenza, assistenza,..) si tratta di informazioni che non forniscono indicazioni sulle forme di occupazione irregolare o sull'impiego di manodopera clandestina. Inoltre, dette informazioni non permettono di acquisire alcuna notizia sulle specifiche attività agricole nelle quali la forza lavoro immigrata viene impiegata, sulle mansioni che è chiamata a svolgere, sulle modalità concrete di svolgimento della prestazione lavorativa (periodi, orari, tempi di lavoro), sulle effettive condizioni retributive. In generale, i dati relativi agli avviati in agricoltura evidenziano il calo dei lavoratori italiani e l'aumento del numero dei lavoratori extracomunitari, a dimostrazione del consolidamento della componente stagionale del lavoro e del carattere strutturale dell'occupazione degli immigrati nel settore.

5 Considerazioni conclusive

La realtà socio-economica dell'Area Greca, per ciò che concerne il lavoro agricolo, nell'arco dell'ultimo decennio, ha vissuto una complessa evoluzione, nell'ambito della quale sono "scomparse" numerose aziende, e quelle rimanenti hanno sperimentato processi di adattamento non ancora conclusi, fortemente condizionati dall'invecchiamento dei conduttori e della manodopera familiare effettivamente impiegata in azienda e dallo scarso ricambio generazionale, processi che comunque hanno finito per attivare una qualche domanda di lavoro extrafamiliare. In relazione a ciò, la nuova realtà agricola dell'area ha esigenze consistenti sul piano dei fabbisogni di lavoro che non può prescindere dal ricorso al lavoro

immigrato. Dai risultati dell'indagine illustrati in precedenza sembrano, pertanto, delinearsi tre segmenti del mercato del lavoro agricolo sui quali gli immigrati assumono un ruolo importante, che si riverberano sulle tipologie di rapporto e di prestazione lavorativa. Il primo è quello degli allevamenti, nei quali gli immigrati stanno procedendo a rimpiazzare l'offerta di lavoro locale che appare sempre meno interessata a tale tipo di occupazione. Il secondo segmento riguarda le attività agricole che presentano elevati fabbisogni di lavoro, come l'ortofrutta, il floro-vivaismo e le colture protette in generale. Relativamente a dette attività, esiste una occupazione finalizzata a svolgere esclusivamente operazioni poco qualificate e mansioni particolarmente faticose, quali ad esempio le fasi di coltivazione e la raccolta degli ortaggi. Si tratta di una occupazione attivata da una domanda "concentrata" dal punto di vista spaziale e temporale, con evidenti picchi di necessità di reperimento di manodopera soprattutto nelle fasi di raccolta, per le quali spesso le aziende non esitano a ricorrere all'impiego di manodopera "in nero". C'è da dire però che, negli ultimi anni si è registrata una significativa riduzione dell'impiego di manodopera non regolare, per effetto dell'intensa attività di controllo esercitata dalle istituzioni nell'ambito della lotta all'immigrazione clandestina. Il termine "in nero" nell'*Area Greca* si addice più ad indicare quei lavoratori con permesso di soggiorno il cui motivo del rilascio è diverso dal lavoro subordinato, in genere per attesa occupazione. Infatti, gli extracomunitari, mentre permangono in stato di disoccupazione, spesso continuano a prestare attività lavorativa all'interno delle stesse aziende dalle quali sono stati licenziati. A giovare di tale situazione sono non solo le aziende, che si scaricano così l'onere dei versamenti contributivi a favore di tali lavoratori, ma anche gli stessi extracomunitari che considerano la disoccupazione come non solo un extra sulla busta paga, ma anche una opportunità per mantenere i requisiti reddituali minimi nel caso in cui vogliano effettuare la richiesta di ricongiungimento familiare, senza contare che in genere viene garantita loro la continuità del rapporto di lavoro. Un'altra caratteristica dell'occupazione immigrata e soprattutto extracomunitaria in agricoltura, è spesso quella di non fungere da sostitutiva della manodopera locale ma, in virtù del suo più basso costo unitario legato proprio alla irregolarità delle condizioni di impiego, preferita all'introduzione della meccanizzazione di molte operazioni, il cui costo gestione risulterebbe molto più elevato. Infine, nelle attività in esame, esiste anche una fascia di occupazione nell'ambito della quale gli immigrati, oltre alla raccolta, svolgono anche mansioni più qualificate, come ad esempio la potatura, in un contesto che si caratterizza per un livello di precarietà molto meno accentuato e per un più elevato profilo di legalità. In tale segmento si rinvengono spesso le vecchie generazioni di immigrati, di cittadinanza, come detto in precedenza, perlopiù indiana. Se si considerano le tradizioni culturali di alcune etnie provenienti dall'India e la loro naturale vocazione alla pastorizia ed al lavoro nei campi, si intuisce subito quale sia stato il motivo che ha reso questo popolo, più degli altri, indispensabile ingranaggio del motore dell'agricoltura locale. Si tratta quindi di immigrati che si sono inseriti in maniera organica

nel tessuto produttivo locale, così come in quello sociale, trasferendosi stabilmente con le famiglie, mandando i figli a frequentare le scuole italiane, imparando ad esprimersi in italiano, seguendo i meccanismi della burocrazia locale nell'ambito delle prestazioni a favore delle famiglie più bisognose. Osservando i dati riguardanti la previdenza obbligatoria si vede che il processo di integrazione dei lavoratori stranieri nell'area esaminata, non è un obiettivo da realizzare, ma un processo in atto da tempo. Basta considerare il fenomeno dal lato delle entrate e da quello delle uscite osservando, cioè, quanti sono i lavoratori extra comunitari che versano i loro contributi all'Inps e quanti, invece, percepiscono un trattamento pensionistico a vario titolo. Gli stranieri contribuenti sono in maggioranza lavoratori dipendenti, soprattutto collaboratori domestici e operai agricoli, ma non mancano i lavoratori autonomi. Va da sé che sono tanti di più i lavoratori stranieri contribuenti rispetto a quelli che percepiscono le prestazioni. La questione è facilmente comprensibile, se si considera che gli stranieri che giungono sul territorio nazionale, sono persone sostanzialmente giovani determinati a trovare lavoro e, con il lavoro, una migliore condizione di vita. Essi percepiranno la pensione dopo aver maturato i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla legge. Assai interessante, sotto il profilo dell'integrazione, è notare che la maggioranza dei trattamenti viene erogata a stranieri che risiedono in Italia; a prova del fatto che essi preferiscono rimanere in Italia anche dopo aver cessato l'attività lavorativa. Nel 2008, l'attuale Governo ha inasprito i criteri e i requisiti per il conseguimento dell'assegno sociale (la prestazione riconosciuta agli anziani che non hanno contributi sufficienti per ottenere la pensione) portando a dieci anni non continuativi il requisito della residenza, a ciò si aggiunge il vincolo che lega il diritto all'erogazione della prestazione con la permanenza sul territorio nazionale, dato che giustifica quanto detto prima, se si considera pure che in molti dei paesi di origine non è presente alcun sistema previdenziale. L'afflusso di migranti costituisce una risposta a problemi strutturali dell'*Area Greca*, quali l'invecchiamento della popolazione e lo spopolamento delle campagne. In mancanza di una politica locale dell'immigrazione e dell'inclusione sociale coerenti e ben fondate dal punto di vista delle tutele si finisce, però, per ridurre queste persone a una mera "risorsa" per la sussistenza di un sistema produttivo insostenibile, generando violazioni dei diritti umani e tensioni sociali. Poche sono le iniziative locali intraprese per favorire l'inclusione sociale nel territorio; pochi i servizi di consulenza e assistenza offerti agli immigrati; in nessun comune è attivo uno sportello di mediazione culturale; poco interesse vi è anche da parte delle organizzazioni sindacali e degli enti di patronato che, tranne qualche piccola realtà territoriale, in genere sono poco incentivati ad interessarsi di tali tematiche. Le conseguenze che derivano da ciò, sono tristemente note alle cronache degli ultimi tempi, che spesso infiammano le testate dei quotidiani locali: organizzazioni sindacali criminali, corruzione, sfruttamento, caporalato.

6 Bibliografia

- Caritas/Migrantes (2008), *Dossier statistico immigrazione, XVIII Rapporto*.
- Caritas/Migrantes (2009), *Dossier statistico immigrazione, XIX Rapporto*.
- B. Caruso (2000), *Le politiche di immigrazione in Italia ed Europa: più Stato e meno Mercato?*.
- M. Biagi (1988), *Istituzioni di diritto del lavoro*, continuato da M. Tiraboschi, 2003.
- Carrozza, *Lezioni di diritto agrario*.
- O. Cilona (2010), Cgil Nazionale, *Notiziario sulle politiche attive del lavoro in Europa*.
- O. Cilona (2009), Cgil Nazionale, *Notiziario sulle politiche attive del lavoro in Europa*.
- CNEL (2004), *Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola*.
- CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2009-2010*.
- CNEL (2010), *Indice di integrazione degli immigrati in Italia, VII Rapporto*.
- L. Costato (1986), *Le nuove norme comunitarie sul miglioramento dell'efficacia delle strutture agrarie*.
- L. Costato (2008), *Corso di diritto agrario italiano e comunitario*.
- G. Critelli e D. Marino (2005), *Prime indagini sui flussi migratori in Calabria*.
- De Marco e Pittau (2010), *L'evoluzione storica della normativa sull'immigrazione*.
- J. Delors (1993), *Crescita, competitività e occupazione, Commissione Europea Libro Bianco sullo sviluppo*.
- L. Einaudi (2007), *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*.
- F. Del Giudice, F. Mariani e F. Izzo (2001), *Diritto del Lavoro, XIX Edizione*.
- Gal Area Grecanica (2008) - *Progetto Agenda 21 Locale "Capo Sud", rapporto sullo stato dell'ambiente*.
- INEA (2009), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*.
- INPS (2006), *II° Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps, Regolarità, normalità, tutela*.
- INPS (2008), *III° Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps, Diversità culturale, identità di tutela*.
- IPSOA – Francis Lefebvre (2004), *Memento pratico del lavoro*.
- ISFOL (2004), *Il punto su..La riforma Biagi: sintesi e stato di attuazione*.
- ISTAT (2010), *Statistiche varie, Sito Internet dell'ISTAT*.
- ISTAT (vari anni), *La popolazione straniera residente per età, sesso e stato civile al 1° gennaio*.
- ISTAT (2001), *V Censimento Generale dell'agricoltura - ISTAT*.
- ISTAT (2009), *L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani*.
- Medici Senza Frontiere (2008), *Una stagione all'inferno*.

Medici Senza Frontiere (2005), *Indagine sulle condizioni di vita e salute dei lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura*.

A. Nicolini (1988), *Il rapporto di lavoro agricolo: vecchi e nuovi profili di specialità*.

B. Nascimbene (1999), *Lo "Spazio Schengen": libertà di circolazione e controlli alle frontiere esterne*.

B. Nascimbene (2003), *Nuove norme in materia di immigrazione, La legge Bossi-Fini: perplessità e critiche*.

Prefettura di Reggio Calabria (2008), *La presenza straniera nella provincia di Reggio Calabria, I° Rapporto Statistico*.

Regione Calabria, Dipartimento Agricoltura, Foreste, Forestazione, Caccia e Pesca (2005), *PSR 2007-2013 Il contesto socio-economico di riferimento*.

F. Romagnoli e D. Borghi (2003), *Trattato breve di diritto agrario italiano e comunitario diretto da L. Costato*.

M. Tiraboschi (2006), *Le esternalizzazioni dopo la riforma Biagi*.

R. Tigre (2003), *Lavoro degli immigrati, Legge Biagi e nuove tipologie contrattuali*.

Unioncamere, *Osservatorio sulla demografia delle imprese*.

7 Abstract

Employment in rural areas is a topic of growing importance for the European institutions. The opportunity to work heavily affecting on the quality of life and, consequently, on the ability to attract people in rural areas, where the main labor market indicators, such as employment rate and its dynamics over time are usually the worst record values than those in urban or heavily industrialized areas and where, moreover, the characteristics of the types of use are, for various reasons, less attractive. Although the weight of agricultural employment in total employment is low (in Italy, in 2008, there was about 4%), agriculture can play an important role in activating new job demand. The Common Agricultural Policy (CAP) explicitly acknowledges the role of sustaining employment, improving the competitiveness of the sector and diversifying the supply of services. In particular, this role has been emphasized by considering the effects of agricultural investments (European Commission, 2006). In addition it should be noted that the question of agricultural work is intertwined with other major issues, in turn, closely related, which are those of immigration and hidden sector. From a statement released October 12, 2010 by ISTAT, we learn that foreign citizens resident in Italy on 1 January 2010 are 4,235,059 equal to 7.0% of total residents. At 1st January 2009, they accounted for 6.5%. In 2009 the number of foreigners increased by 343,764 units (+8.8%), an increase is still very high, although lower than the previous two years (494 000 in 2007 and 459 000 in 2008, respectively + 16.8% and +13.4%), mainly due to the decrease of inputs from Romania. Over 60% of foreign nationals residing in the northern regions, 25.3% in the Centre and the remaining 13.1% in the South, although in 2009 the foreign population has grown more strongly than in the South to those of the Centre-North. With the present work was intended to examine the recent political and socio-economic problems that have affected the agricultural labor of immigrants in the country and in particular in Calabria, articulating the study in the following phases:

- A brief overview of the main regulations concerning labor in agriculture, with particular reference to immigrants in Italy and EU.
- An examination of the socio-economic and developmental aspects of immigrant labor in calabrian agriculture, through the development of statistics made available from the primary sources.
- The analysis of a "case study", which refers to a homogeneous area, in terms of geo-economic (Area Grecanica), of the province of Reggio Calabria, where issues relating to the subject matter has been highlighted through the direct survey of the statistics source and surveys in the area.